

Barak Obama aveva i capelli neri, cinque anni fa, quando arrivò fra gli aquilani sconvolti e frastornati, in fila nelle tendopoli per ricevere dalle mani dei volontari pranzo cena e colazione ma espropriati del loro proprio destino. I lavori fervevano ma non per loro. Cinque milioni furono spesi solo per la suite presidenziale e le altre stanze in cui i grandi della terra sopraggiunti per il G8 non abitano, gadget e accappatoi compresi. Cinque anni dopo, insieme ai capelli del presidente americano, si sono imbiancati quelli di molti terremotati, i pensionati giocano a carte sulle panche delle fermate degli autobus, i bambini sono cresciuti nei Musp, cioè nei moduli provvisori scolastici, e non conoscono la loro città. Gli adolescenti passano il tempo libero nei centri commerciali oppure sul corso Federico II, che si popola la venerdì notte in una atmosfera surreale di musica e buio inquietante. Gli adulti pagano il mutuo della casa distrutta e intanto si arrabbiano fra le bollette astronomiche del progetto Case, che avrebbe dovuto essere a basso consumo energetico e invece divora gas, perché i pannelli solari non sono mai stati attivati. Meno male che ci sono i pensionati, i dipendenti pubblici e gli studenti (dell'università, del conservatorio, dei centri di ricerca), altrimenti al centro dell'Italia ci sarebbe un buco nero di rovine: le imprese chiudono, precari e free lance si disperano, i commercianti, quando non sono falliti, si sono sparpagliati fra centri commerciali e miriadi di costruzioni che devastano il territorio. Sono 37.000 gli aquilani in cura per disagio psichico su una popolazione che, prima del sisma, contava 70.000 persone.

Eppure l'atmosfera è cambiata, per la prima volta dopo quel maledetto 6 aprile 2009. Si sono aperti 200 cantieri nel centro storico, nelle periferie in cemento armato gli abitanti (46.000) sono rientrati nelle case. Resta il grosso da fare, l'operazione più delicata, far tornare a battere il cuore dell'Aquila, quello dei vicoli e delle piazzette su cui affacciano i palazzi antichi, le chiese dei Quarti di fondazione medievale. Perché è per quelle mura antiche che si cerca di non emigrare, è lì che si nasconde il segreto della qualità della vita di una città bellissima. L'operazione per far tornare a pulsare le strade dei 56 piccoli centri del cratere.

Molti anziani temono che non faranno in tempo a rientrare nella loro strada, nella loro piazza, nella loro casa, ma anche a loro fa bene vedere il braccio corto delle gru volteggiare, sentire il rumore della fiamma ossidrica, vedere i restauratori sui ponteggi. Il geometra informatico Maurizio Tollis, del dipartimento per la ricostruzione, mostra ai visitatori del «Salone della ricostruzione» un sito strepitoso del Comune dell'Aquila dove con un clic puoi vedere dove sono collocate le gru e da dove

L'Aquila cinque anni dopo Il futuro è un cantiere

IL REPORTAGE

JOLANDA BUFALINI
INVIATA A L'AQUILA

Sono passati cinque anni dalla scossa di terremoto che uccise 309 persone. La città vecchia è un fantasma dove finalmente si alzano le prime gru

partiranno i lavori per i sotto servizi, finalmente appaltati, la cifra dei contributi erogati e tante altre informazioni che girano anche su tablet, facilitando il lavoro di chi è in cantiere o fuori sede. «Ora d'importante - dice Enrico Ricci dell'Ance regionale - è la certezza del flusso dei finanziamenti per poter programmare». Giovanni Legnini, che ha la delega del governo per la ricostruzione, indica la cifra di un miliardo l'anno.

Il giro nei cantieri fa scoprire la realtà contraddittoria di un paese, l'Italia, in cui convivono serietà, abnegazione e professionalità con le furbizie dell'avidità e dello sfruttamento più ingiusto. Emanuele ha 25 anni e un contratto di apprendistato ma fa l'apprendista di se stesso, poiché lavora in una ditta che ha un solo dipendente, lui. Dovrebbe imparare e fa tutto da solo. La paga è bassa perché le ore dichiarate sono inferiori a quelle reali, 800 euro, ma il datore di lavoro gliene mette in tasca ancora meno, 600. Prima faceva il manovale con contratto a progetto, e ha perso il diritto alla disoccupazione, prima ancora aveva un contratto da metalmeccanico per montare ponteggi. Questo consente al padrone di risparmiare sulla formazione alla sicurezza, obbligatoria nell'edilizia, e sulla cassa edile, che tutela i lavoratori delle costruzioni quando un cantiere chiude. Emanuele si è stancato, ha preso il coraggio a due mani e ha bussato, timidamente, alla porta della Cgil. Per fortuna ha incontrato Cristina Santella che si è presa a cuore il suo caso: «anche io - racconta Cristina - sono entrata così nel sindacato». «È il lavoro grigio - spiega Emanuele Verrocchi, segretario Fillea provinciale - e proprio ora che i cantieri sono partiti, che all'Aqui-



Sant'Agostino, una delle centinaia di siti danneggiati FOTO LAPRESSE/MANUEL ROMANO

la ci sono 10.000 operai, bisogna alzare la guardia».

Ma proprio l'alto numero dei cantieri rende ridicolmente insufficiente il numero degli ispettori. Racconta Cristina di un gruppo di operai romeni giovanissimi che lavorava in un cantiere vicino al Comune: «Mi hanno chiesto dalla finestra dell'acqua. Erano arrivati direttamente dalla Romania, al nero. La loro vita si svolgeva fra l'alloggio e il posto di lavoro, come schiavi. Quando hanno capito che li avevamo intercettati li hanno rispediti a casa».

San Pietro Apostolo a Onna, è il primo cantiere nel borgo vecchio che al terremoto ha tributato 49 bare. È partito a giugno 2013 ma, racconta il capocantiere Peppe Di Leo, «ci sono voluti mesi prima di avere l'elettricità, anche se il palo dell'Enel è a 6 metri». Di Leo è socio della cooperativa «Internazionale» di Altamura, lavorano insieme alla impresa di restauro di Reggio Emilia Tecno. «Qui gli ispettori - dice - possono accomodarsi quando vogliono, abbiamo tutti in regola». Perché vi chiamate «Internazionale», chiedo? «Non per l'Internazionale», dice lui - ma per l'Internazionale socialista. Noi siamo di tradizione comunista e io sono orgoglioso di questa società che riesce a stare al passo e a dare lavoro». Si sono fatti le ossa nel terremoto dell'Umbria e poi al Petruzzelli. Gli operai vengono come lui, dalla Puglia o da Reggio Emilia. Come Stefano Savi, giovane restauratore marchigiano. Ma, continua Peppe, «bisogna fare i salti mortali perché succede che non paghino lo stato avanzamento lavori quando devono. Noi, però, per poter lavorare, dobbiamo essere in regola con i contributi». Aggiunge Silvio Amicucci, Fillea Abruzzo: «L'imprenditore che non viene pagato rischia di finire nelle mani di chi ricicla denaro sporco».

Il piccolo ma «rognoso» cantiere di San Pietro Apostolo (XII secolo) racconta molto della ricostruzione aquilana. Il 34% delle 1634 imprese che lavorano nel Cratere viene da fuori e corrisponde il 45% di una massa salariale che nel 2013 è stata di 80 milioni. È un dato che racconta due cose: la prima è che le imprese del territorio non si sono adeguate alla realtà del terremoto, «hanno puntato - spiega Silvio Amicucci - sulla costruzione del nuovo, quando ormai, a parte il terremoto, è chiaro che si deve puntare alla riqualificazione». L'altra cosa è un interrogativo, rispetto alla congruità fra mole dei lavori avviati e salari corrisposti. È finalmente operativo un tavolo di monitoraggio fra prefettura e parti sociali, era stato istituito da Franco Gabrielli ma è entrato in funzione solo ora, grazie alla sensibilità del nuovo prefetto Alecci. Un osservatorio che previene anche le infiltrazioni mafiose, all'ultima riunione è stato segnalata una impresa del sud che cambia spesso la sede legale, dove si abusa della cassa integrazione e molti lavoratori sono in nero. Magari non ha nulla che fare con la criminalità organizzata ma gli approfondimenti sono d'obbligo.

Perché i nostri ragazzi non scappino più da questa città

IL COMMENTO

STEFANIA PEZZOPANE

MIA FIGLIA HA 15 ANNI ED UNA DOMANDA RICORRENTE PER ME:

«mamma, quando i miei amici, i bambini e i giovani di questa città riavranno scuole vere, in muratura?». Lei ora frequenta il liceo, uno dei pochi istituti scampati alla distruzione. Ma a 5 anni dalla tragica notte del 6 aprile 2009, i bambini e i ragazzi dell'Aquila e dei Comuni del cratere stanno pagando ancora il prezzo più alto alla calamità. Dopo il sisma che ha provocato 309 vittime, oltre 1600 feriti e più di 10 miliardi di danni stimati, alcune delle scuole sono state rimesse quasi subito in condizione di riprendere le lezioni, mentre per 36 istituti dei centri storici della zona sismica sono stati allestiti, in maniera rapida ed efficace, i «Moduli ad Uso Scolastico Provvisorio» (Musp), edifici prefabbricati per uso temporaneo, che allora hanno svolto la loro funzione ma che oggi stanno andando in malora. Come ha

denunciato anche *Save the Children*, al momento sono 6000 i bambini e gli adolescenti che, dall'asilo nido fino alle superiori, in Abruzzo frequentano la scuola in queste strutture ormai cadenti e malsane. Alcuni di loro non hanno mai conosciuto L'Aquila com'era e non hanno mai visto un'aula vera.

Dunque, a un lustro dal sisma, l'emergenza delle emergenze è ora costituita dalle scuole, che sono - insieme con i centri storici - un fattore determinante per ridare davvero speranza e garantire un reale futuro alla nostra città e alla nostra Regione. Non basta ridare un tetto alle persone, una comunità per vivere ha anche bisogno dei luoghi della formazione e della socializzazione, altrimenti la gente scappa. E infatti noi abbiamo assistito ad un esodo: dai giorni del sisma circa

...
Dai giorni del sisma circa 3000 bimbi e adolescenti in età scolare sono stati costretti ad emigrare

3000 tra bambini e ragazzi in età scolare sono emigrati. Le famiglie con i bimbi piccoli se ne vanno, proprio a causa del problema delle scuole, della carenza di vita sociale, della difficoltà della vita quotidiana e perché non c'è lavoro. Che destino può avere L'Aquila se mancheranno all'appello intere generazioni di futuri adulti?

Ad ogni anniversario, il dolore per la perdita delle vite di tante persone torna a farsi vivo, straziante. È un dolore che non ci abbandona mai. La fiaccolata che ogni anno si snoda per le vie della città nella notte tra il 5 e il 6 è un momento di lutto collettivo, ma anche il segno di una comunità che resiste, che vuole riprendere a vivere. «*Jemo 'manzi*», ci ha detto Papa Francesco: in questa frase di incoraggiamento c'è molto del nostro carattere, di chi non molla anche di fronte al peggio.

Il 2 aprile ha preso il via la quarta edizione del Salone della ricostruzione, un'occasione preziosa per fare il punto della situazione. Molto è stato fatto, ma tanto ancora resta da fare. Il governo Renzi ha appena attribuito le deleghe per la ricostruzione al sottosegretario

Giovanni Legnini, e questa è una buona notizia, perché si tratta di una persona competente e seria che conosce profondamente l'Abruzzo e il post terremoto. Dopo gli anni del commissariamento e delle speculazioni, anni in cui gli enti locali sono stati tenuti fuori dalla gestione della ricostruzione, grazie anche all'impegno del sindaco dell'Aquila Massimo Cialente sono spuntate le gru nei centri storici, a testimoniare un fondamentale cambio di passo. Ma perché la ricostruzione proceda a ritmo serrato mancano all'appello 700 milioni per il 2014 e in tutto almeno altri 5 miliardi, cioè un miliardo l'anno per 5 anni. Servono una forma stabile di finanziamento, una governance in capo all'esecutivo, meno burocrazia. Solo così nel 2019, a dieci anni dall'evento,

...
Ci sono 6000 studenti che ancora frequentano le lezioni in moduli provvisori fatiscenti

potremo finalmente dire che la ricostruzione sarà davvero compiuta. Per noi è un traguardo importante.

Nell'ultimo anno, con il nostro impegno parlamentare e con la disponibilità dei governi, sono stati stanziati 1,8 miliardi, ma si stanno esaurendo perché i ritardi, le lentezze e anche le promesse non mantenute che hanno caratterizzato la prima fase della ricostruzione sono stati finalmente superati. Le periferie e i quartieri periferici sono stati quasi interamente riedificati e con l'arrivo dell'estate il lavoro sarà compiuto. Gran parte degli sfollati vive di nuovo in abitazioni vere, ma ora è venuto il momento di restituire un'anima e la speranza ai nostri Comuni: vanno ultimati il restauro e la ricostruzione dei centri storici, primo tra tutti quello dell'Aquila, già iniziati anche con il contributo dei privati, e realizzate le infrastrutture pubbliche, in primis le scuole. Questa è la nostra sfida per il futuro e ci appelliamo a questo governo, che vuole cambiare il Paese, perché l'Aquila e i Comuni del Cratere possano davvero, nei prossimi anni, voltare pagina.